

Export, tre anni per rimpiazzare gli Usa

Molti attori della finanza di investimento italiana stanno cercando scenari per capire in quanto tempo e in quali modi l'Italia potrà sostituire il calo dell'export e/o dei margini industriali verso gli Stati Uniti, causa dazi, nonché verso altri luoghi con barriere geopolitiche, trovando alternative geoeconomiche.

Il tema è caldo perché sul piano macroeconomico l'Italia non ha la possibilità di sostituire il modello export-led con uno basato su maggiori consumi interni sia per configurazione del sistema produttivo sia per pochezza di uno spazio fiscale utile a investimenti e detassazioni competitivi nonché per l'eccesso di salari troppo bassi. La scenaristica prodotta da una varietà di centri di ricerca che circola al momento in materia sta producendo un'immagine più problematica di quella di qualche mese fa.

Il mio gruppo di ricerca concorda. Ma dopo un'analisi proiettiva probabilistica di geopolitica economica pur preliminare dei punti di forza e debolezza dell'export italiano ha ipotizzato uno scenario di caso migliore - con probabi-

DI CARLO PELANDA

lità prevalente - che indica in tre anni il tempo necessario per la sostituzione dell'export verso gli Stati Uniti con un ulteriore plus di crescita nel globo. Tuttavia tale scenario è necessariamente condizionale.

Le condizioni principali, tralasciando qui la necessaria limitazione dei conflitti bellici sul piano della loro intensità ed effetto globale - variabile definibile tra qualche mese - sono il successo sia dei partenariati bilaterali che Roma sta attivando globalmente con particolare attenzione all'Africa sia quello dei trattati economici di libero (o quasi) scambio che sono di competenza dell'Unione Europea.

Per inciso va ricordato che tali trattati con il Canada e il Giappone hanno fornito un grande vantaggio all'export italiano. Ciò suggerisce l'inserimento di un bilaterale strategico, non commerciale ma industriale (con effetti perfino maggiori), con Tokyo, estendendo l'accordo per la piattaforma aerea Gcap (con il Re-

gno Unito) e con Ottawa, che recentemente ha segnalato la volontà di legami europei più forti.

Una condizione importante sarebbe il concordare un limite all'eccesso di concorrenza tra nazioni esportatrici dell'Ue in cambio di «convergenze reciprocamente contributive» dove ciascuna aiuta le altre. Per esempio, sostenere la Francia ora in difficoltà in cambio di una sua convergenza per l'iniziale costruzione di un mercato mediterraneo con centralità italiana sostenuta dall'America, creando spazi collaborativi per la proiezione industriale della Germania.

C'è un lavoro preliminare in questa direzione e spero che la nuova unità economica del ministero degli Esteri punti a consolidare tale vettore strategico precursore per espansioni concordate europee verso il Mercosur, l'Australia, l'Indonesia e soprattutto l'India.

Sul punto sarà importante la convergenza (o non opposizione) dell'America, che ritengo possibile perché Washington sia sta rendendo conto che ha più bisogno di alleati europei e di un G7+. (riproduzione riservata)